



**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 6

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DI  
INCENTIVAZIONE FISCALE CON PARTICOLARE  
RIFERIMENTO AI CREDITI DI IMPOSTA**

20<sup>a</sup> seduta: martedì 14 febbraio 2023

Presidenza del presidente GARAVAGLIA

## INDICE

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	* NOBILI . . . . .	Pag. 13
COTTARELLI (PD-IDP) . . . . .	8, 12	* SABATINI . . . . .	3, 10, 12
ORSOMARSO (FdI) . . . . .	10		
TURCO (M5S) . . . . .	9		

**Audizione di rappresentanti di Federcasse-BCC**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 13, 17, 18 e <i>passim</i>	DELL'ERBA . . . . .	Pag. 13, 19
TURCO (M5S) . . . . .	17, 21	GATTI . . . . .	14, 18, 19
		MOLINARO . . . . .	21

**Audizione di rappresentanti di Eurostat**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 21, 25, 27 e <i>passim</i>	ASCOLI . . . . .	Pag. 22, 27, 28
TURCO (M5S) . . . . .	25, 28		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Giovanni Sabatini, direttore generale, e il dottor Andrea Nobili, responsabile dell'Ufficio consulenza tributaria e contabile, il dottor Gianfranco Torriero, vice direttore generale vicario e la dottoressa Maria Carla Gallotti, responsabile dell'Ufficio rapporti istituzionali italiani dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI), il dottor Augusto dell'Erba, presidente, il dottor Sergio Gatti, direttore generale, e il dottor Giuseppe Molinaro, responsabile affari, di Federcasse-BCC, il dottor Luca Ascoli, direttore statistiche finanza pubblica, di Eurostat.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali web e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ricordo che le audizioni si svolgono anche in videoconferenza con la partecipazione da remoto dei senatori.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione di rappresentanti dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale con particolare riferimento ai crediti di imposta, sospesa nella seduta del 2 febbraio.

Sono oggi previste le audizioni dei rappresentanti dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI), di Federcasse-BCC e di Eurostat.

Iniziamo i nostri lavori con l'audizione del direttore generale di ABI, dottor Giovanni Sabatini, accompagnato dal dottor Torriero, dal dottor Nobili e dalla dottoressa Gallotti, che saluto e ringrazio per aver accettato l'invito a partecipare ai nostri lavori. Senza ulteriore indugio, cedo subito la parola al dottor Sabatini per la sua esposizione.

*SABATINI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio anche a nome del presidente Patuelli per l'opportunità di esprimere il punto di

vista dell'Associazione bancaria in questa indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale: un tema particolarmente importante sia alla luce del contesto economico che stiamo vivendo, sia nella prospettiva della riforma fiscale.

Abbiamo predisposto una sintetica nota che illustra una serie di aspetti più ampi rispetto a quelli che vorrei trattare nella mia illustrazione orale, per lasciare adeguato spazio a domande e considerazioni. Quindi, al di là dei temi più generali relativi agli incentivi fiscali per le imprese e al tema delle semplificazioni fiscali, mi concentrerei nella mia illustrazione sul tema più specifico dei crediti fiscali e dei problemi che oggi si stanno riscontrando.

In questo contesto, il ruolo delle banche è ovviamente quello di agevolare la fruizione di alcuni incentivi, nel caso specifico i crediti d'imposta, da parte dei beneficiari, mettendo subito a disposizione degli stessi le risorse pubbliche previste dalla normativa vigente. Tale meccanismo è stato utilizzato diverse volte nel tempo: ricordo in particolare il meccanismo relativo ai finanziamenti concessi in occasione di calamità naturali, quindi in relazione agli eventi del 2009, del 2012 e del 2016; finanziamenti la cui restituzione alle banche avviene, per espressa previsione normativa, attraverso il trasferimento dei crediti d'imposta che maturano in capo alle famiglie e alle imprese destinatarie delle risorse pubbliche.

Ulteriori esempi riguardano la possibilità per il contribuente di optare per la cessione del credito d'imposta – in luogo dell'utilizzo dell'originaria detrazione ad abbattimento dell'imposta lorda risultante dalla dichiarazione dei redditi – nei confronti di banche e intermediari. Quindi è un meccanismo già noto al sistema fiscale. Ricordo ancora il *tax credit* cinema.

Per quanto riguarda i *bonus* edilizi, in una prima fase rammento le previsioni della legge di bilancio del 2016, che limitava l'utilizzo di tali crediti derivanti dalle spese per interventi di qualificazione energetica all'utilizzo da parte del beneficiario in compensazione con i suoi debiti fiscali o anche la possibilità, laddove il beneficiario fosse un soggetto cosiddetto incapiente e quindi non avesse sufficiente capacità fiscale per compensare questo credito, di cederli al fornitore che aveva effettuato gli interventi.

Successivamente, la platea dei cessionari è stata ampliata con una serie di interventi, il più rilevante dei quali venne introdotto con il decreto-legge n. 34 del 2020 che ha previsto la possibilità di cedere il credito a tutti i beneficiari delle detrazioni, ricomprendendo tutti i *bonus* edilizi, oltre ad un ampio numero di incentivi fiscali previsti per far fronte alle emergenze durante la pandemia da Covid-19.

Sicuramente questi meccanismi hanno avuto effetti positivi per l'economia e quindi è stato progressivamente esteso il numero dei crediti di imposta cedibili, comprendendo anche i crediti d'imposta a favore delle imprese energivore e delle altre imprese ad elevato consumo di gas naturale, a fronte della crisi russo-ucraina. Anche in questo contesto, con riferimento ai nuovi crediti di imposta, è stata mutuata la disciplina pre-

vista per i *bonus* edilizi, in particolare per il tema della responsabilità e del concorso nella violazione del cessionario in caso di non corretto utilizzo del credito, regime della responsabilità originariamente previsto unicamente per la cessione dei crediti d'imposta derivanti dai *bonus* edilizi.

Dicevo che questo meccanismo ha costituito un volano importante a favore della crescita degli investimenti agevolati e ha contribuito sicuramente, dopo la crisi pandemica, al recupero del PIL. Ciò ovviamente perché consente ai contribuenti di monetizzare sin da subito il beneficio fiscale.

In questo contesto, quindi, banche e intermediari finanziari hanno svolto il ruolo di fornitori di liquidità a sostegno di famiglie e imprese, aumentando anche la propensione alla spesa di tali soggetti.

Tuttavia, abbiamo osservato che si sono susseguite rilevanti modifiche al quadro normativo a partire dal decreto-legge n. 157 del 2021, il cosiddetto decreto-legge antifrode, che unitamente al massiccio ricorso al meccanismo della cessione dei crediti da parte del mercato – quindi famiglie e imprese – ha generato un problema di sostenibilità di tali operazioni in termini di capacità fiscale propria dei cessionari. C'è stata una forte pressione dal lato dell'offerta dei crediti di imposta che a sua volta, data l'entità, si è confrontata con la limitazione del numero degli acquisti possibili dal settore bancario e degli intermediari e con il progressivo esaurimento della capienza fiscale di tali soggetti; si è determinata quindi l'attuale situazione di stallo, che è da ricondurre fondamentalmente all'ormai del tutto impegnata capacità fiscale di banche e intermediari finanziari.

Ovviamente questi non sono dati rilevati dalla nostra associazione, perché noi non abbiamo flussi di informazioni o flussi di dati di vigilanza, ma sono le risultanze emerse dalla specifica analisi condotta dalla Commissione parlamentare banche, che aveva dedicato una serie di audizioni e di indagini alla circolazione dei crediti di imposta e agli acquisti effettuati dalle banche.

Peraltro, occorre ricordare che le banche e gli intermediari finanziari, impegnano la loro capienza fiscale anche per ulteriori crediti di imposta originati da altre misure. Ricordavo prima gli interventi in occasione degli eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia, ma anche tutta un'altra serie di crediti d'imposta, le cosiddette imposte differite attive, che sono originate dalla conversione di talune tipologie di attività per imposte anticipate iscritte nei bilanci delle imprese.

Questa è oggi la situazione che sta determinando rilevanti preoccupazioni sulle conseguenze per il sistema delle imprese. Ricordo le stime fornite dall'Associazione nazionale costruttori edili, con cui abbiamo anche lavorato ed elaborato proposte, che stima in circa 25.000 le imprese che potrebbero trovarsi di fronte a rilevanti problemi di liquidità, che poi progressivamente potrebbero trasformarsi anche in problemi per le banche in termini di crediti deteriorati.

Da questo punto di vista, insieme all'ANCE, abbiamo provato a elaborare delle proposte di soluzione mirate a risolvere il problema dello

*stock* di crediti che si sono accumulati nei cassetti fiscali delle imprese che non sono stati ancora ceduti.

In particolare, tenendo anche conto delle dimensioni del fenomeno, abbiamo provato a formulare una proposta che aumentasse la capacità di compensazione delle banche e degli intermediari finanziari; ovviamente una soluzione mirata a risolvere il problema dei crediti d'imposta che si sono originati a seguito del sostenimento nelle annualità 2021 e 2022 delle spese ammesse a usufruire di questi benefici – quindi crediti d'imposta che imprese e contribuenti non sono ancora riusciti a cedere – benefici, dicevo, connessi ad interventi già avviati, al fine di tutelare i contratti in corso.

La proposta, in particolare, prevede la possibilità di compensare tali crediti, solo per un periodo di tempo limitato dal 2023 al 2027, con una percentuale delle somme rinvenienti dagli F24 della clientela.

Un secondo ordine di problemi, dato l'attuale quadro normativo che comunque individuava nella possibilità, per le banche e gli intermediari finanziari, di effettuare un'ulteriore cessione ai propri correntisti diversi dai consumatori, deriva da un quadro di incertezza giuridica sotto il profilo del diritto anche penale.

In particolare, i due rischi maggiori sono rappresentati da un lato dalle disposizioni in concorso nella violazione del cessionario e dall'altro dall'eventuale sequestro dei crediti d'imposta disposto dall'autorità giudiziaria nei confronti del cessionario che li ha acquistati in buona fede, intendendosi per buona fede il caso in cui il cessionario abbia svolto con adeguata diligenza un'accurata attività di controllo.

Sotto il primo profilo, un chiarimento sul tema del concorso nella violazione del cessionario è avvenuto grazie a un provvedimento normativo e poi a un'ulteriore circolare dell'Agenzia delle entrate, che hanno effettivamente avuto il merito di limitare i rischi di contestazione.

Sotto il secondo profilo, il tema del sequestro dei crediti d'imposta, abbiamo invece rilevato ulteriori criticità legate a decisioni della Corte di cassazione che si è espressa in merito alla legittimità del sequestro dei crediti d'imposta presso il cessionario acquirente in buona fede ed estraneo a qualsivoglia illecito, essendo riconosciuta al provvedimento cautelare una finalità chiaramente impeditiva, cioè quella di evitare che attraverso le successive cessioni le conseguenze del reato si possano aggravare.

Quali sono le conseguenze? Da un lato, l'impossibilità per il cessionario di utilizzare in compensazione, attraverso una nuova cessione, i crediti acquistati in buona fede fino all'eventuale revoca del provvedimento di sequestro degli stessi o, in caso contrario, fino alla conclusione di tutti i gradi del giudizio di merito. E se è vero che la previsione normativa consente, una volta cessati gli effetti del provvedimento di sequestro, di spostare in avanti i termini ordinariamente previsti per l'utilizzo in compensazione dei crediti per un periodo pari alla durata del sequestro medesimo, purtroppo rimane fermo quanto stabilito dall'Agenzia delle entrate in caso di utilizzo in compensazione di crediti d'imposta inesistenti,

anche se interessati dal provvedimento di dissequestro, perché in questa circostanza gli organi di controllo comunque potranno procedere alla contestazione delle violazioni e alle conseguenti comunicazioni all'Autorità giudiziaria per le eventuali indebite compensazioni effettuate anche con rischi penali. Quindi, da questo punto di vista, l'attuale meccanismo di liberare capacità di compensazione delle banche e degli intermediari finanziari attraverso ulteriori cessioni a clientela professionale è di fatto limitato da questo quadro normativo che espone il cessionario a rischi, come dicevo, anche penali; quindi, in questo momento, il meccanismo è sostanzialmente bloccato.

Da questo punto di vista diventa importante ricercare una soluzione normativa che precisi che la mancata sussistenza dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta in capo ai beneficiari non comporta la perdita del diritto di utilizzare il credito d'imposta in capo ai cessionari in buona fede, mantenendo quindi in capo a questi ultimi soltanto la responsabilità amministrativa per l'utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto a quanto ricevuto.

Ritornando invece al tema delle misure per aumentare la capacità di compensazione degli intermediari bancari e finanziari, un tema riguarda le modalità di contabilizzazione di questi crediti d'imposta ai fini della contabilità pubblica; sicuramente l'eventuale adozione di questa misura dovrà essere valutata alla luce delle possibilità connesse alla classificazione dei crediti.

Lo scorso 1° febbraio Eurostat ha aggiornato il manuale per la contabilizzazione ai fini del debito e del *deficit* delle poste di contabilità pubblica e ha individuato, rispetto al tema dei crediti d'imposta, due categorie: quelli considerati pagabili e quelli non pagabili. La classificazione in queste due categorie ha effetti differenti rispetto alla contabilizzazione ai fini del *deficit* e del debito. Laddove il credito d'imposta sia considerato pagabile, questo viene contabilizzato tutto come incremento della spesa pubblica e quindi *deficit* nell'anno in cui il credito è sorto.

I crediti non pagabili, invece, sono contabilizzati come minori entrate in ciascun anno, quindi non impattano immediatamente sul *deficit* ma determinano minori entrate fiscali via via che vengono utilizzati.

Ora, leggendo il documento di Eurostat, il credito d'imposta andrebbe classificato come pagabile in presenza di elementi relativi al regime normativo che li disciplina che indicano una effettiva, elevata probabilità che tale credito non sia perduto e che quindi potrà essere utilizzato dal titolare per importi non trascurabili. Il citato documento a questo proposito fornisce degli indicatori che consentono di individuare le circostanze in cui vi è un'elevata probabilità che il credito non sia perduto: credibilità dei crediti; possibilità di riportare il credito ad anni successivi; compensabilità del credito con più fattispecie di debenze fiscali.

Ciascuno di questi elementi rileva individualmente, quindi non debbono essere presenti tutti e tre contemporaneamente. Dunque, da un punto di vista generale, effettivamente i crediti fiscali sorti in Italia da *bonus* edilizi potrebbero avere dei connotati che rispecchiano questi in-



dicatori. Tuttavia occorre effettuare un'analisi attenta, caso per caso, per verificare che effettivamente si realizzi un'elevata probabilità di pagamento e che non sia meramente teorica. Quindi occorre, a parere dell'Associazione, che l'eventuale cambio di classificazione, perché attualmente Istat classifica questi crediti d'imposta come non pagabili, venga motivato da un'attenta analisi di dati concreti, per evitare il rischio di effettuare una riclassificazione che verrebbe poi smentita dall'osservazione empirica.

Dal punto di vista dell'analisi dei dati, si evidenzia come, sulla base delle stime dell'ANCE, in assenza di interventi normativi numerosissime imprese si trovano in una situazione di crisi di liquidità legata alla sospensione delle operazioni di cessione di crediti legati ai *bonus* edilizi e quindi nell'impossibilità di utilizzare effettivamente tali crediti. È ovviamente importante, nell'analisi complessiva, gestire da un lato gli impatti sui saldi di finanza pubblica conseguenti a un'eventuale e non auspicabile classificazione di tali crediti come pagabili, ma allo stesso tempo tenere conto dell'esigenza di tutelare il legittimo affidamento dei titolari dei crediti d'imposta i quali, o in veste di committenti dei lavori o di imprese che hanno accordato lo sconto in fattura, hanno assunto le relative decisioni sulla base di un quadro normativo divenuto via via più restrittivo e più complesso.

Inoltre, occorrerebbe anche tenere presente che il meccanismo della cessione del credito fiscale ha costituito un volano importante per l'economia e avrà probabilmente, anche in prospettiva, un rilievo nella logica di procedere a quegli interventi di efficientamento energetico degli immobili che sono o potranno essere richiesti dalle evoluzioni della normativa europea in relazione agli obiettivi più generali di gestione della transizione verso un'economia più sostenibile.

Mi fermerei qui; ma sono ovviamente disponibile ad affrontare anche gli altri temi trattati nella nostra relazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, direttore.

Cedo ora la parola ai senatori che intendono intervenire.

COTTARELLI (PD-IDP). Signor Presidente, ho trovato questa presentazione molto interessante. In effetti il credito d'imposta, alla fine, è quasi un titolo di Stato, o comunque è un debito dello Stato.

Prima di tutto vorrei avere qualche chiarimento sulla questione della contabilizzazione. Forse queste domande sono state già poste quando è venuto il MEF per la propria audizione, ma vorrei fargliele in ogni caso. Vorrei conoscere innanzi tutto la tempistica della decisione di Eurostat sulla classificazione dei crediti d'imposta come pagabili e non pagabili. Sembra che si stia parlando di qualche cosa che in termini di *stock* influisce sul debito e sono diversi punti percentuali di PIL. Immagino che essendo una cosa *ex post* non verrebbe inserita però nel *deficit* di quell'anno, altrimenti farebbe un salto enorme. Volevo quindi avere conferma sulla tempistica.



Al di là della questione della classificazione, essendo questo, nella sostanza economica, un debito dello Stato e quindi in qualche modo un titolo di Stato che non ha un tasso di interesse, in periodi di aumento dei tassi d'interesse e di inflazione questi titoli perdono valore. Immagino che ciò abbia impatto sul vostro conto economico. Voi avete comprato crediti a un certo prezzo e il 110 per cento serve proprio a dare una compensazione. Ma voi li avete comprati pensando che l'inflazione rimanesse bassa e che i tassi d'interesse rimanessero bassi. Questo comporta delle perdite. Dunque in questo momento, a parte il problema della capacità, tenete conto delle prospettive d'inflazione e dei tassi di interesse nel decidere a quanto acquisire un credito d'imposta da parte della clientela?

TURCO (M5S). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio l'ABI per i chiarimenti e i diversi spunti di riflessione. Vorrei fare due osservazioni: in primo luogo mi riferisco al manuale Eurostat che finalmente interviene e chiarisce molti aspetti su cui peraltro questa Commissione ha già dibattuto ampiamente nella scorsa legislatura. È chiaro che oggi noi abbiamo questa doppia classificazione – pagabile e non pagabile – e quindi innanzitutto, quando il credito è pagabile, nasce, come lei ha evidenziato correttamente, una spesa che incide sul *deficit*; quando invece è non pagabile non nasce assolutamente un debito, ma l'operazione, quindi il credito, viene classificato come una minore entrata.

Lei ha fatto riferimento a tre aspetti importanti ai fini della classificazione: la cedibilità, la trasferibilità agli anni successivi e la compensabilità con più partite fiscali a debito. Con riferimento a questi tre aspetti, al fine di classificare come non pagabili le operazioni di cessione di crediti, mi sembra che limitarne già la trasferibilità – perché se io limito la trasferibilità, chiaramente riduco l'elevata probabilità che poi produce il credito pagabile, quindi il fattore numerosità incide molto sulla classificazione – significa non considerare l'operazione come produttrice di debito pubblico.

Dall'altra parte, la limitazione della trasferibilità con riferimento al tempo e la numerosità, quindi il fattore « n » e il fattore tempo, riducono quella elevata probabilità che Eurostat pone quale condizione per la classificazione del credito fiscale come pagabile.

Volevo quindi sapere innanzitutto se questa interpretazione del manuale Eurostat può aiutare l'Istat a classificare in maniera corretta queste operazioni. Chiaramente, nell'ambito dell'analisi empirica che ci permette di valutare l'elevata probabilità, penso che oggi abbiamo due altri fattori oltre al fattore « n » e al fattore tempo, cioè il fatto che oggi abbiamo, come lei ha ricordato, 25.000 imprese che hanno crediti incagliati, il che è un altro fattore di rischio che non ci permette di arrivare al 100 per cento della compensazione fiscale, e poi ci sono tantissime imprese che – ahimè – per problemi di liquidità hanno dovuto chiudere. Anche questo è un elemento che ci aiuta a capire dove classificarli.

In secondo luogo, dato che lei ha fatto riferimento al meccanismo della cessione dei crediti quale volano della crescita economica e dato

che ultimamente siamo contenti che, oltre alla crescita del PIL *record* del 2021 e del 2022, il sistema bancario oggi sia finalmente molto florido e solido, con riferimento agli extra profitti, le operazioni della cessione dei crediti fiscali alle banche hanno potuto incidere sul miglioramento delle *performances* economiche che stiamo registrando in questi ultimi mesi?

ORSOMARSO (*FdI*). Signor Presidente, ho letto con interesse la relazione. Vorrei porre un'altra domanda rispetto all'analisi che il Parlamento sta portando avanti anche nell'ambito di alcune materie oggetto di riforma quali l'autonomia differenziata, provando a riformare questo Stato in cui gli istituti finanziari e le banche restano centrali. Manca in questa analisi il tema della doppia velocità, soprattutto riguardo al Mezzogiorno.

Vado al punto: è interessante, ovviamente, prevedere una tassazione inferiore per chi mette i risparmi su investimenti di medio e lungo periodo. Si ipotizza anche da parte del Governo una riforma fiscale dei BOT, italianissimi e patriottici. Rispetto a questa misura io continuo ad essere preoccupato e non so se c'è una vostra analisi interna. Non abbiamo un dato specifico, o perlomeno non l'ho visto in Commissione, al di là del tema delle truffe ma anche e soprattutto degli incagli del credito di imposta edilizio. Inoltre abbiamo un altro grande problema: tutti gli sforzi che i diversi Governi hanno profuso, hanno evidenziato un dato drammatico per cui al di là dei fondi per l'obiettivo convergenza, che ricordavamo anche in altre audizioni, che spesso si sovrappongono ai crediti d'imposta, molto spesso questi investimenti con tassazione minore non vengono impiegati, nonostante le garanzie dello Stato, sul territorio del Mezzogiorno.

Sono accaduti casi, le faccio un esempio specifico, nei quali, anche per investimenti garantiti dallo Stato, alcuni istituti hanno previsto nelle aree del Mezzogiorno di tenerne una parte per il capitale sociale, il che è assurdo. Anche senza guardare l'aspetto specifico relativo agli istituti, oltre a condividere a pieno che ci debba essere un ritorno nell'economia reale, mi preoccupa che ci sia un'economia reale che arranca dove il vostro contributo risulta importante e determinante, ma incontra serie difficoltà, anche secondo le osservazioni macroeconomiche.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre richieste di interventi, cedo la parola per la replica al direttore Sabatini.

SABATINI. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio per le domande, assolutamente pertinenti, che sono state poste.

Provo a rispondere a quelle del senatore Cottarelli: il primo tema riguardava la discussione della contabilizzazione, in particolare quando potranno essere prese delle decisioni di Eurostat. Ovviamente noi non siamo parte di questo confronto; sappiamo che avvengono incontri tra Istat e Eurostat e in funzione di questo vedremo quali saranno le valutazioni, perché sembrerebbe che in qualche modo i nostri crediti d'imposta potrebbero rappresentare una specie di terzo *genus* rispetto a questa classificazione così netta tra pagabili o non pagabili.

A questo proposito, se posso, mi ricollego un attimo anche alla risposta per il senatore Turco. Gli indicatori, cioè i tre elementi che noi abbiamo sottolineato, non sono un criterio rigido: sono elementi che vengono utilizzati da Eurostat per considerare l'effettiva probabilità di incasso di questi crediti, ma non sono decisivi e per questo noi ritenevamo importante un'analisi più dettagliata. Cito anche i punti che lei evidenziava, cioè il limitato numero di cessioni inserito poi con il decreto antifrode, il fattore tempo, e quindi i tempi per le ulteriori cessioni, e soprattutto il fatto che effettivamente, laddove non intervenissero ulteriori provvedimenti normativi, esiste il rischio che una notevole quota di imprese, di fatto, non potrà utilizzare i crediti d'imposta che ritornerebbero legati soltanto alla loro capacità di compensazione, con un elevato rischio che una quota non trascurabile di essi venga perduta. Riteniamo che ci siano, ed è per questo che insistiamo sul tema dell'analisi caso per caso, elementi per non considerare pagabili questi crediti d'imposta. Da questo punto di vista ovviamente speriamo che il confronto con Eurostat dia un'indicazione in questo senso e che quindi non si proceda a tale riclassificazione. È chiaro che il tema della riclassificazione e dell'effetto eventualmente retroattivo non credo che sia ipotizzabile, perché ormai i conti degli anni precedenti sono chiusi e quindi probabilmente l'effetto sarebbe cumulato sugli anni successivi.

Dal punto di vista dell'impatto sul conto economico delle imprese bancarie dell'attuale situazione, farei una distinzione: sui crediti già acquisiti e che possono essere compensati fino alla capacità di debenza fiscale delle banche, impatti non ce ne sono, perché il credito è stato acquisito e viene compensato con il debito fiscale. Il problema nasce laddove la banca effettui successive cessioni e quindi non si sa a quale prezzo riuscirà a cedere crediti che, non riuscendo a compensare, per non correre il rischio di perderli deve rivendere a clientela professionale. In questo caso il tema è il differenziale tra prezzo di acquisto e prezzo di cessione, dove è intervenuto anche l'effetto dell'aumento dei tassi, quindi meccanismi di attualizzazione potrebbero comportare un diverso valore di cessione, ed effettivamente in tale circostanza potrebbero determinarsi delle perdite rispetto allo *stock* acquisito. Questo sarebbe un ulteriore elemento per evitare un indebolimento patrimoniale delle banche e trovare una soluzione anche in termini di ampliamento della capacità di compensazione.

Per quanto riguarda il tema dei cosiddetti extraprofiti, credo che nonostante l'entità delle operazioni sia stata rilevante oggi il parziale recupero di redditività delle banche sia fondamentalmente connesso a un incremento del margine d'interesse e quindi all'aumento dei tassi di interesse sul portafoglio dei finanziamenti a tasso variabile, cioè quelli che possono essere effettivamente adeguati al cambiamento dei tassi per effetto della politica monetaria. Rispetto al complesso dei finanziamenti, la percentuale di operazioni di acquisto di crediti fiscali è effettivamente modesta. Ovviamente noi non abbiamo dati; gli unici dati sui tassi praticati dalle banche in queste operazioni sono quelli che sono stati rilevati

sempre dalla Commissione banche, quindi francamente non saprei darle una risposta più precisa.

Sull'ultimo punto, cioè sul tema più generale dell'utilizzo degli incentivi anche per superare i divari nella crescita tra le varie aree, in particolare per quello che riguarda le zone del Mezzogiorno, esiste un tema, che non abbiamo citato nella nostra memoria, ma che abbiamo affrontato, relativo alla semplificazione e all'efficientamento dei meccanismi di incentivazione al Sud. Da questo punto di vista, noi riteniamo che una maggiore standardizzazione e una minore frammentazione degli interventi rappresenterebbero un elemento importante per incentivare lo sviluppo dell'economia e quindi delle imprese del Sud. Il sistema delle garanzie, di nuovo, assume un aspetto importante. Abbiamo visto che il meccanismo del Fondo centrale di garanzia delle piccole e medie imprese durante la crisi ha funzionato molto bene; di fatto, quello dovrebbe essere il modello di piattaforma per aumentare il merito di credito delle imprese. Eventualmente si potrebbe prevedere anche delle sezioni regionali, potendo far affluire le risorse delle singole Regioni in appositi comparti del Fondo destinati a interventi di garanzia su quei territori. Qui il vantaggio sarebbe avere comunque una piattaforma omogenea, con lo stesso funzionamento, che è ben noto ormai a banche, confidi e imprese. Tra l'altro, un meccanismo che utilizza anche flussi informatizzati di trasferimento delle informazioni – ricordiamo lo sforzo fatto in particolare per l'erogazione dei finanziamenti garantiti durante la fase del Covid-19 – sicuramente sarebbe di ausilio, anche proprio per il settore finanziario, per essere più vicino alle varie realtà territoriali, ma con un'uniformità delle procedure. Questo secondo noi è un tema importante, su cui faremo anche magari pervenire in maniera un po' più dettagliata le nostre valutazioni.

COTTARELLI (PD-IDP). Dottor Sabatini, dal punto di vista contabile, questi crediti di imposta voi li avete in attivo come attività a rendimento zero. In questo senso c'è comunque un impatto sul conto economico, perché, quando i tassi di interessi si alzano, voi avete una voce a rendimento zero che non aumenta. Al di là della cessione cui ha fatto riferimento, vi è anche un impatto dovuto semplicemente al fatto che c'è un'attività a rendimento zero, mentre i tassi di interesse aumentano. È ammortizzata questa voce?

SABATINI. È registrata a costo ammortizzato. Il meccanismo è di mettere il credito in bilancio e tenerlo *hold to collect*, quindi fino a scadenza per compensazione. Diverso sarebbe se questi fossero titoli acquistati come *trading*. In questo caso il suo ragionamento varrebbe, perché ci sarebbe una valorizzazione al *fair value* e i tassi influenzerebbero il valore, ma non è così.

COTTARELLI (PD-IDP). Sì, è un valore fisso, ma è un *asset* che non dà un rendimento. Supponiamo fosse finanziato con un deposito i cui

tassi di interesse aumentano. I tassi di interesse aumentano, mentre quella voce di attivo invece non aumenta. Quindi, un impatto in questo senso sul conto economico c'è: avete un profitto minore per avere immobilizzato un'attività a tasso zero.

*NOBILI.* La redditività è già a monte, perché stiamo parlando comunque di uno strumento finanziario pagato sotto la pari, quindi compensandolo con debenze tributarie al valore nominale fa emergere dei differenziali positivi.

PRESIDENTE. Bene, abbiamo chiarito il punto.

Ringrazio i rappresentanti di ABI per il loro contributo ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti di Federcasse-BCC**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di Federcasse-BCC.

Saluto e ringrazio per la disponibilità, a nome della Commissione, il dottor Augusto dell'Erba, presidente, il dottor Sergio Gatti, direttore generale, e il dottor Giuseppe Molinaro, responsabile affari.

Cedo subito la parola al presidente Dell'Erba.

*DELL'ERBA.* Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito a contribuire a questa indagine conoscitiva.

Federcasse-BCC rappresenta 228 banche di credito cooperativo, casse rurali e *Raiffeisen*, che sinteticamente chiamiamo BCC, che operano capillarmente, con 46.096 sportelli, in tutto il territorio italiano. Serviamo 2.200 Comuni e in 702 di essi siamo l'unica presenza bancaria; il 31 per cento dei nostri sportelli è collocato in quelle che vengono definite aree interne.

Svolgiamo funzioni di rappresentanza, di promozione e di tutela del credito cooperativo nei confronti di diversi interlocutori, soprattutto quelli camerali. Curiamo alcune attività tipiche, come la revisione cooperative sulle banche di credito cooperativo, in funzione di una delega di legge; e verificiamo che i criteri della mutualità e in particolare della mutualità prevalente vengono effettivamente rispettati.

Nostra caratteristica è che gestiamo un contratto collettivo nazionale di lavoro, nel senso che il sistema bancario italiano conosce due contratti collettivi nazionali di lavoro: quello dell'ABI e quello che invece sottoscriviamo noi, per circa 37.000 dipendenti. Curiamo inoltre la formazione tecnico-identitaria e assicuriamo servizi a beneficio di tutte le realtà del sistema del credito cooperativo.

Qualche dato ulteriore: a fine del 2022 il numero dei soci delle BCC era pari a quasi 1,4 milioni di persone, in crescita del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda le dimensioni, gli impie-

ghi lordi alla clientela delle BCC sono pari, a fine 2022, a 142,1 miliardi di euro: abbiamo fatto un +2,6 per cento, mentre l'industria bancaria ha fatto l'1,5 per cento.

Ci teniamo particolarmente a sottolineare le quote di mercato nelle aree imprenditoriali di nostra particolare elezione. Noi rilasciamo quasi il 24 per cento del totale dei crediti alle imprese artigiane, quasi il 23 per cento di quelle legate al turismo, il 22 per cento del totale dei crediti erogati all'agricoltura, il 14 per cento al settore delle costruzioni e delle attività immobiliari, l'11 per cento di quelli destinati al commercio.

Le quote di mercato delle BCC costituiscono, inoltre, quasi il 26 per cento dei finanziamenti alle imprese che hanno tra 6 e 20 dipendenti, le cosiddette imprese minori, e quasi il 20 per cento alle famiglie produttrici, cioè le microimprese. Quindi, gli impieghi del nostro sistema rappresentano il 15 per cento del totale dei crediti ad istituzioni senza scopo di lucro e quasi il 10 per cento di quanto erogato dall'industria bancaria alle famiglie consumatrici. Ciò significa che di tutti i crediti che vengono rilasciati alle famiglie consumatrici il 10 per cento è rilasciato da noi. Sono dimensioni che mi permettono di definire ragguardevoli.

Con il permesso del Presidente, cederei ora la parola al dottor Gatti, direttore generale di Federcasse, per una illustrazione tecnica. Poi, se ci saranno delle domande, risponderemo anche in quella sede.

*GATTI.* Signor Presidente, saluto e ringrazio lei e i senatori per l'invito. Cercherò di essere rapido, seguendo l'indice del documento che vi abbiamo fatto avere; anche l'introduzione del presidente Dell'Erba ci aiuta a riprendere alcuni tratti caratteristici del nostro servizio alle imprese, alle famiglie, all'economia reale. Molte delle considerazioni fatte dal dottor Sabatini sono frutto di un'analisi comune e noi ci ritroviamo sia nelle considerazioni di analisi sia anche in alcune proposte.

Mi soffermerò anche su alcuni auspici e su alcune proposte, saltando una serie di parti del documento che lasciamo alla vostra lettura e che comunque consideriamo funzionali ad un inquadramento complessivo.

Vado velocemente, dunque, alla parte della nostra nota dedicata ai crediti d'imposta, che abbiamo classificato come di natura incentivante, agevolativa, maturati dalle nostre cooperative bancarie, dalle banche di credito cooperativo, dalle casse rurali e dalle casse *Raiffeisen*.

Sostanzialmente, abbiamo cercato di evidenziare in modo sintetico come la norma che intende favorire, col credito d'imposta, investimenti in beni strumentali nuovi (sono gli investimenti agevolati dalla legge n. 178, la legge di bilancio 2021) sia sulla strada giusta, tuttavia essa presenta delle limitazioni oggettive, almeno per quanto riguarda il tipico mestiere delle banche, che non sono produttrici di oggetti, bensì erogatrici di servizi, a volte anche sofisticati. Tali limitazioni oggettive sono, a nostro giudizio, dovute alla tipologia di investimenti agevolati, riconducibili essenzialmente a beni strumentali ad alto contenuto tecnologico, sicuramente molto orientati al processo produttivo, appunto, alla realizzazione di prodotti, e un po' meno alla realizzazione di servizi.



Faccio questa brevissima considerazione per introdurre l'auspicio che si possa ampliare l'ambito oggettivo dell'applicazione della normativa, rendendo possibile anche alle imprese diverse da quelle di produzione dei beni la fruizione della misura di cui stiamo parlando. Ciò è particolarmente interessante per il segmento dell'industria bancaria che noi rappresentiamo, cioè le banche mutualistiche, perché abbiamo visto, anche nella recente drammatica crisi pandemica, come un ruolo importante nei territori possa essere svolto proprio da banche che abbiano in essi una forte ramificazione. Come ricordava il presidente Dell'Erba, il 31 per cento dei nostri sportelli è collocato in aree ufficialmente definite interne. Quindi, l'essere capaci di trasmettere sia impulsi all'innovazione tecnologica che all'evoluzione della fruizione dei servizi bancari, che naturalmente non sono soltanto i sistemi di pagamento, può essere una linea di lavoro interessante.

Le nostre banche si sono complessivamente mostrate, ancora una volta, anche nel ciclo negativo indotto dalla crisi sanitaria, con la loro caratteristica funzione anticiclica, all'altezza di questa definizione che la letteratura internazionale ormai dà per consolidata: svolgere, cioè, una funzione comunque di stimolo, anche attraverso la capacità di veicolazione delle misure adottate dal Governo, nelle crisi che ricordavo.

Ci sono due dati che la stessa Banca d'Italia ha ricordato nel giugno scorso. Il primo: l'incidenza delle moratorie sui prestiti ha superato, per le nostre banche, il 20 per cento rispetto al 12 per cento medio del sistema. Quindi, non soltanto il nostro dato è al di sopra della media del sistema, ma anche al di sopra delle quote di mercato. Ciò vuol dire che siamo ausiliari, capaci di portare le misure anche nei territori più periferici, ovviamente mettendole a disposizione di chi merita di poterne fruire. Il secondo: quanto a i prestiti garantiti registrano un 17,3 per cento rispetto al 14,8 per cento della media. In merito esprimo il primo di alcuni auspici che io formulerò: potrebbe essere interessante estendere questa forma di credito di imposta dalle aziende che producono beni a quelle che realizzano servizi, anche in una prospettiva di digitalizzazione.

Un secondo punto su cui potremmo soffermarci è quello al paragrafo da noi dedicato ai crediti di imposta dei clienti e dei soci delle nostre cooperative bancarie. Qui abbiamo utilizzato un'espressione un po' tipica di tutta l'industria bancaria, ma che noi sentiamo particolarmente nostra, cioè quella di essere soggetti ausiliari dell'Amministrazione finanziaria in un doppio senso. Il primo è quello di applicare il prelievo tributario nella fornitura di informazioni e di segnalazioni che sono funzionali all'attività di controllo, di monitoraggio, di accertamento della stessa Amministrazione. Il senso è quello di agevolare, ma anche presidiare, i meccanismi di funzionamento di specifiche norme che prevedono la fruizione di benefici fiscali da parte dei contribuenti.

Anche qui, quindi, una funzione pari al resto dell'industria bancaria, ma con questa particolarità di estrema diffusione nei territori. Come ricordava il presidente Dell'erba, in oltre 700 Comuni l'unica presenza bancaria è rappresentata dallo sportello di una filiale delle nostre banche.



Quindi, il nostro è un ruolo importante nell'attuazione delle diverse tipologie anche di *bonus* fiscali edilizi, che qui ovviamente non commentiamo oltre. Alla materia abbiamo dedicato un po' di spazio, che ovviamente non merita adesso di occupare il vostro tempo, cercando anche di costruire le varie fasi normative, le varie ondate normative ed interpretative, che ovviamente non hanno aiutato poi questa funzione di ausilio.

Attraverso l'acquisto dei crediti in esame, in particolare quelli riferiti al mondo dell'edilizia, le BCC hanno fornito e forniscono liquidità alle imprese e alle famiglie dei territori aumentando la loro propensione agli investimenti agevolati, anche qui funzionali a un obiettivo di politica economica, alla crescita degli investimenti e, come noi ci auguriamo, anche con un positivo riverbero sia sul prodotto interno lordo sia sull'occupazione.

Le quote di mercato che il nostro presidente ricordava in esordio, soprattutto in settori come quelli richiamati, evidenziano e sottolineano il ruolo di finanza per il lavoro esercitato dalle nostre banche. Alla fine, anche la letteratura internazionale più recente dimostra che, laddove esiste ed è attiva una banca di credito cooperativo, la riduzione della disuguaglianza dei redditi, quelli legati al lavoro, è più forte e più accentuata. Di conseguenza, anche realizzare quegli auspici di cui dicevo poco fa può rappresentare un investimento in generale nell'interesse comune del Paese.

Arrivo al punto 5, quello dei temi da affrontare, che per noi rappresenta un momento di sintesi rispetto a quello che abbiamo cercato di argomentare. In esso evidenziamo, come è noto e come è stato già detto anche nell' audizione che ci ha preceduto, la combinazione di una serie di elementi che ha determinato una stasi del mercato dei crediti fiscali, che stiamo analizzando. Dobbiamo lavorare, come sistema Paese, per una ripartenza del mercato dei crediti.

Noi riteniamo che si possa ragionare e poi eventualmente procedere dedicando attenzione a tre temi fondamentali. Il primo è quello, particolarmente delicato, posto dalle sentenze della Corte di cassazione. Dovrebbe essere risolto con un intervento normativo *ad hoc*. Non aggiungo altro; è evidente, non siamo i primi ad evidenziarlo, ma ci interessava farlo.

Il secondo tema è quello della responsabilità dei cessionari. Sono intervenute delle semplificazioni. In esito alle evoluzioni normative e anche alle iniziative interpretative, i rischi di contestazione per i cessionari sembrano attenuati, ma è un tema rilevante per tutte le banche, per tutti gli istituti di credito, e dobbiamo monitorarlo sempre con grande attenzione.

Il terzo tema è la saturazione della capacità fiscale. È chiaro che le nostre banche, per missione e finalità mutualistiche imposte dalla norma, non soltanto per scelta strategica, non possono che essere disponibili e pronte a proseguire nello svolgimento di un ruolo che è di attuazione efficiente delle diverse misure (in questo caso sono misure agevolative), a condizione, però, che si trovi una soluzione al tema della saturazione della capacità fiscale che sia funzionale ad assorbire i crediti di imposta da acquistare in futuro.

Sottolineo che condividiamo la proposta, formulata sia da ABI sia dall'ANCE, che tende ad individuare una ulteriore capacità fiscale degli istituti di credito. La proposta prevede la possibilità di compensare con i crediti di imposta anche le somme relative agli F24 che la clientela affida agli istituti di credito per il successivo versamento all'Erario.

L'incremento della capacità fiscale potrebbe, almeno in un primo momento, eventualmente essere limitata all'assorbimento degli *stock* di crediti già presenti sul mercato, sostanzialmente quelli che si sono originati nel 2021-2022, che le imprese e le famiglie non sono riusciti a cedere e quelli relativi a interventi già avviati. Questo intervento, ovviamente, avrebbe subito riverberi e conseguenze positive sulle condizioni che gli istituti di credito praticano ai primi cedenti, con effetti favorevoli per proseguire negli investimenti.

Un ultimo spunto di oggi, che è una necessità ormai evidente in vari segmenti della legislazione finanziaria e fiscale: ci soffermiamo sugli investimenti fiscali agevolativi. Noi riteniamo che sia necessaria una revisione nel senso della sistematizzazione delle agevolazioni fiscali e anche dell'introduzione di un testo unico *ad hoc*. Questo esercizio, di natura strutturale, potrebbe essere utile per dividere le misure fiscali sostanzialmente agevolative dalle misure apparentemente agevolative che, in effetti, sono nella sostanza misure strutturali. Quindi, un testo unico delle agevolazioni tributarie, che riportasse i principi generali e le disposizioni di dettaglio, potrebbe essere un altro servizio che questa legislatura potrebbe prendere in considerazione.

PRESIDENTE. ringrazio i nostri ospiti per le loro relazioni e cedo la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

TURCO (M5S). Signor Presidente, ringrazio Ferdercasse per il lavoro che è stato presentato. Apprezzo molto l'attività sui territori da parte delle banche di credito cooperativo per il ruolo non solo economico, ma sociale, di sviluppo dei territori.

In merito proprio a quest'ultimo aspetto, che vede il mondo cooperativo vicino alla proposta di ABI e di ANCE, in merito alla disponibilità della proposta di sbloccare e assorbire lo *stock* di crediti già presenti sul mercato con riferimento agli anni 2021-2022, volevo chiedere se vi fosse già una determinazione dell'ammontare dei crediti che il mondo delle banche di credito cooperativo potrebbe assorbire in merito a questa proposta; se vi sia un'idea di quanti potrebbero essere gli F24 gestiti dal mondo del credito cooperativo.

Ho apprezzato molto, poi, il ruolo che stanno svolgendo alcune banche di credito cooperativo a favore di molte piccole e medie imprese, grazie anche a dei protocolli con gli enti locali, quali il Comune di Pesaro, la Provincia di Treviso e altri Comuni che sono pronti. Ho apprezzato molto l'impegno delle banche di credito cooperativo territoriali a voler favorire questa acquisizione di crediti tramite le compensazioni con gli enti locali. Le volevo chiedere se sarebbe possibile standardizzare

questo modello, che è già stato sperimentato da molti Comuni con la vostra partecipazione, in modo tale da poterlo rendere poi sistematico in diversi territori.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io alcuni quesiti.

Gli auditi hanno fornito questi dati interessanti, che sono noti, ma che è sempre meglio ribadire, sul mondo del credito cooperativo in generale. Dopo un momento di forte attacco, il sistema adesso si è stabilizzato. Prevedete quindi un recupero, un ampliamento, con apertura di ulteriori sportelli, un ulteriore consolidamento di questa tipologia di credito bancario?

L'annosa questione del Superbonus è stata ampiamente sviluppata. Lasciando stare il pregresso, come vedete il futuro? In un modo o nell'altro, infatti, per il pregresso si troverà una soluzione. Per il futuro, invece, cosa pensate di un ritorno a normali compensazioni, magari ad un'aliquota più bassa? Non più di una cessione, magari assistita dalla possibilità di anticipo bancario, se serve garantito, per far funzionare comunque il sistema, ma evitando di ritornare in questo vicolo chiuso?

Infine, sul mondo dei crediti fiscali, che sono parecchi, chiedo se non pensate sia opportuno addivenire a una forte semplificazione, in particolare, come veniva detto in precedenza anche dal collega Orsomarso, per gli incentivi, i crediti fiscali nelle zone svantaggiate, al fine di avere misure semplici ed efficaci di immediata applicazione.

Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola ai nostri ospiti per le repliche.

GATTI. Nel ringraziare il senatore Turco per la domanda, sulle cifre sarei prudente, ma lascerei anche la parola al mio collega, il dottor Molinaro, per qualche elemento di stima, perché ci interessa, se possibile, soddisfare anche questo elemento.

Sul tema delle buone pratiche, c'è una forte sensibilità e c'è anche un auspicio, se ci saranno le condizioni, per far sì che queste buone pratiche possano diventare un modello, un *format*. Lei citava alcune esperienze; ce ne sono, ovviamente, anche altre. È chiaro che le nostre banche, essendo di proprietà delle comunità, non possono che sentirsi più compromesse di altri modelli di banca, proprio perché sono state originate, per scelta, da quelle comunità. Nelle fasi della storia economica e anche della storia delle misure finanziarie, dunque, è chiaro che c'è uno stimolo ad essere un pochino più fantasiosi. Laddove queste iniziative, come quelle che lei ricordava, sempre sul filone della compensazione, potessero diventare qualche cosa di estendibile, c'è sicuramente l'interesse a proporle anche ad altre amministrazioni. È chiaro che serve anche qui un via libera complessivo affinché questa buona pratica, che diventa sistematica, possa essere in qualche modo riconosciuta e laddove ci fossero delle cose da migliorare, si possa fare nell'ottica di una sperimentazione e nell'interesse generale.

*DELL'ERBA.* Rispondo subito all'ultima domanda posta dal presidente Garavaglia, su eventuali nuove costituzioni di banche di credito cooperativo. La risposta è: in teoria sì, ma, in pratica lo ritengo molto difficile, almeno per il momento. Questo perché la modalità di costituzione dei gruppi bancari cooperativi, vigilati direttamente dalla BCE come gruppi *significant*, rende molto difficile questo percorso. Se è vero, infatti, che il capitale per costituire una banca di credito cooperativo può essere considerato anche modesto, i requisiti prudenziali operativi che vengono imposti dalla normativa prudenziale sono però elevatissimi. Quindi, è molto difficile che un'azienda di credito cooperativo, che normalmente nasce molto piccola, per poi crescere nel corso degli anni per sedimentazione, possa, immediatamente quando nasce, ottenere quei requisiti elevatissimi. Ritengo molto difficile che nei prossimi anni si possa costituire un nuovo ciclo. Perché le costituzioni avvenivano per cicli, come lei ricorderà: si costituivano al Nord, al Sud e al Centro, partivano 50 comitati promotori, poi ne arrivavano 20 e così si proseguiva.

La sua domanda, signor Presidente, mi dà l'opportunità di dire che noi abbiamo preso un'iniziativa che in questo momento ha trovato il consenso della Commissione ECON all'interno del Parlamento europeo perché si introducano delle norme che trasferiscano su un piano di concretezza la enunciazione astratta della proporzionalità. Tutti sappiamo che la normativa europea e i Trattati sono improntati a un criterio di proporzionalità, ma una proporzionalità di tipo quasi discrezionale, che viene declinata, caso per caso, con il consenso dell'autorità. Nel pacchetto di Basilea 3+ abbiamo ottenuto l'importazione di tre criteri che potrebbero determinare un primo passaggio verso una proporzionalità di tipo strutturata: se non sei una banca globale, se sei una banca di certe dimensioni, se hai un accordo tra gli affiliati che viene gestito nell'interesse generale. Quindi, una caratterizzazione tipica. Se riusciremo, nel Trilogo, a far passare questa riforma, per la prima volta potremo parlare non più di discrezionalità e di proporzionalità in senso generale, ma avremo introdotto un meccanismo di proporzionalità strutturata e definita. È un percorso difficilissimo, perché immaginiamo che la BCE possa avere qualche perplessità su questa impostazione. La BCE tende a controllare i rischi, giustamente, per garantire la stabilità. Quindi, perché il controllo sia efficiente, logica vuole che i rischi vengano resi tutti omogenei. Le specificazioni potrebbero far apparire la gestione dei rischi disomogenea e questo potrebbe creare delle difficoltà sulla vigilanza. Il dibattito è aperto.

*GATTI.* Signor Presidente, quanto alla possibilità da lei suggerita, di considerare l'attuazione della riforma delle banche di credito cooperativo del 2016-2018 come sostanzialmente consolidata, bisogna ora vedere dimostrati una serie di punti.

Il primo punto riguarda la capacità di distribuire nei territori le misure di politica economica, pur nella fase iniziale della costituzione dei gruppi. I gruppi sono stati costituiti a inizio 2019 e nel 2020 è arrivata la pandemia. Le quote di mercato sono aumentate. Sono diminuite le sof-

ferenze in maniera molto evidente e le quote di mercato si sono ulteriormente patrimonializzate. In questo momento la media del credito cooperativo, per quanto riguarda uno dei tre indicatori fondamentali di patrimonializzazione, cioè il CET1 *ratio*, è al 21,6 per cento, con circa cinque punti di differenza rispetto sia alle banche *significant* sia alle banche *less significant*. Questo per dire che il modello, non soltanto è diventato sostenibile, ma ha mostrato anche di funzionare, peraltro nel pieno di una crisi epocale. Esso è stato ridisegnato, con molta fatica e anche con il contributo del Parlamento, che ha dato una mano anche a chi rappresentava il credito cooperativo all'epoca, cioè Federcasse, per far sì che una serie di difetti dell'iniziale decreto, risalente al 2015, potessero essere corretti.

Ora, come diceva il Presidente e come mi sento di ribadire, siamo in presenza di un doppio fatto nuovo. L'articolo 97 della Direttiva CRD, che è la direttiva fondamentale, disciplina l'esercizio dello SREP (*Supervisory Review and Evaluation Process*), che noi sappiamo essere fondamentale.

Noi abbiamo individuato un emendamento, che è stato accolto nella posizione negoziale dal Parlamento europeo. Adesso, quindi, a partire dal 27 febbraio ci si siederà al Trilogo con i co-legislatori. Tale emendamento punta a rimodulare le relazioni con la Banca centrale europea, che naturalmente resta totalmente dotata delle proprie discrezionalità, con un appiglio normativo che giustifica un trattamento più flessibile e più semplificato. Ciò vale non per le nostre capogruppo, ICCREA e Cassa Centrale, che vanno ovviamente considerate come le altre grandi banche *significant*, ma per le banche affiliate, che portano il capitale, che portano il valore e che sono di dimensioni piccole e non complesse, quelle identificate da una soglia di attivo fino a 5 miliardi. Siccome il 99,9 per cento delle nostre banche cooperative sono piccole e non complesse e neanche *significant* (che sono quelle sotto i 30 miliardi), questa norma potrebbe dare una svolta di natura strutturale e far sì che il principio di proporzionalità sempre richiamato, senza togliere nulla al rigore dei controlli, possa semplificare, attenuare e quindi anche ridurre i costi e consentire ulteriori sviluppi.

Il secondo fatto nuovo è il protagonismo delle Regioni. Oltre la metà delle Regioni, che probabilmente diventerà più dei due terzi, ha adottato a livello locale, a seconda delle situazioni, mozioni, risoluzioni o delibere di Giunta o di Consiglio, che hanno dato una grande spinta al Parlamento europeo affinché facesse propria questa concretezza. Quindi, non iniziative lamentose, ma molto concrete. Essendo ormai passati dieci anni dall'avvio dell'Unione bancaria, il fatto di poter puntare su una norma che inserisce elementi di proporzionalità strutturale, molto sostenuta anche da parlamentari europei di altri Paesi, soprattutto tedeschi e austriaci, per noi è significativo. Noi ci aspettiamo una spinta del Parlamento, in particolare di questa Commissione, che è stata sempre molto sensibile e che adesso, con questa composizione, lo sarà ancora di più.

Per quanto riguarda invece il tema fiscale, noi vediamo un futuro che non può non tener conto di norme europee, non soltanto di natura

finanziaria. Siamo a conoscenza di quelle che stanno arrivando, con una direttiva di cui tanto si discute, per quanto riguarda le abitazioni e gli edifici residenziali, che puntano sostanzialmente alla sostenibilità.

Vi è stato un grande esperimento con i grandi *bonus*, che ha portato sicuramente degli effetti importanti, altri effetti da correggere e delle calibrizioni che si è in grado, a questo punto, di prendere come lezioni e attuare. Non possiamo negare che vi sia bisogno di un cammino di evoluzione per la maggior parte degli immobili che sono presenti in Italia, che hanno bisogno di incentivi che vanno quindi focalizzati. Occorre individuare modalità sul numero delle cessioni, sulla compensatività, sulla cedibilità; ma ritengo che, se si aprisse una fase di studio, come è proprio di una Commissione di merito come questa, si potrebbero ottenere delle linee guida per affrontare il prossimo decennio, non soltanto in questa legislatura, in materia di crediti fiscali semplificati, ma probabilmente non troppo diminuiti in termini di importo. Ciò rappresenterebbe non soltanto una spinta verso una modernizzazione e una maggiore sostenibilità del nostro patrimonio immobiliare, ma probabilmente tali crediti sarebbero anche più efficacemente spesi, soprattutto nei territori che dovrebbero avere una maggiore attenzione quanto alla capacità di spendere anche risorse pubbliche europee.

Mi fermerei qui per consentire al dottor Molinaro di rispondere alla prima domanda del senatore Turco.

*MOLINARO.* Signor Presidente, vorrei rispondere al senatore Turco. Non abbiamo una stima degli F24 della clientela che transitano per le banche di credito cooperativo; abbiamo una stima, fatta internamente, relativamente al valore nominale dei crediti che siamo riusciti ad assorbire fino ad oggi e siamo intorno ai 6,5 miliardi di euro. Non abbiamo invece una stima prospettica di quanto si potrebbe assorbire laddove questa modifica normativa venisse approvata.

*TURCO (M5S).* Signor Presidente, mi perdoni se intervengo di nuovo, solo un *flash*. Personalmente nutro delle perplessità in riferimento alla riforma europea, dato che i diversi Stati hanno trattato la riforma bancaria in maniera differente già *a priori*; ad esempio, da Francia e Germania, che hanno introdotto norme differenti rispetto all'Italia, non penso che avremo delle aperture per accogliere con facilità e in maniera tempestiva questa apertura sul riconoscimento delle banche non *significant*, perché forse siamo rimasti noi e qualche altro Paese ad avere questa rigidità, ad avere adottato una rigidità tale per cui oggi tutte le banche sono assoggettate ai noti controlli della BCE.

*PRESIDENTE.* Ringrazio gli auditi per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti di Eurostat**

*PRESIDENTE.* L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti di Eurostat.



Saluto a nome della Commissione il dottor Luca Ascoli, direttore statistiche e finanza pubblica di Eurostat, e gli cedo subito la parola.

*ASCOLI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, Eurostat, come sicuramente saprete, è l'Ufficio statistico della Commissione europea e la sua missione principale è quella di fornire delle statistiche per l'Unione europea, attraverso un'armonizzazione delle stesse a livello europeo, in modo da ottenere statistiche che siano di qualità e comparabili tra Paesi.

Desidero ringraziare la Commissione per il cortese invito e sono qui a vostra disposizione per cercare di chiarire alcuni aspetti tecnici relativi alla contabilizzazione, in contabilità nazionale, dei crediti d'imposta e *in primis* (ma non solo) del cosiddetto Superbonus 110 per cento e dell'eventuale effetto sui conti pubblici. Non parlerò quindi di aspetti economici o legali o di altra natura, che non mi competono, ma solamente degli aspetti tecnici della questione.

Nel mio intervento desidero fornirvi alcune informazioni su questa complessa materia, per chiarire lo stato attuale della questione, il modo in cui il lavoro metodologico di Eurostat ha portato ad un capitolo aggiornato sui crediti d'imposta e infine sulle implicazioni che l'aggiornamento del capitolo potrebbe avere sulla registrazione contabile dei crediti d'imposta in Italia.

Vorrei cogliere questa occasione anche per sfatare alcune inesattezze per quanto riguarda il possibile effetto contabile di questi crediti apparse recentemente nel dibattito intorno agli stessi su alcuni organi di stampa. La ragione principale della mia presenza qui è comunque soprattutto quella di rispondere ad eventuali domande degli onorevoli senatori presenti in questa Commissione e sarà per me un piacere farlo.

Vorrei chiarire innanzitutto, prima di addentrarmi negli aspetti propriamente contabili e statistici del tema, alcuni elementi relativi al contesto stesso della questione. In questo contesto vorrei rilevare come Eurostat abbia discusso la registrazione dei crediti d'imposta con le autorità italiane già a partire dal 2020; non si tratta quindi di un tema nuovo. Nel 2020 l'Istat si rivolse per la prima volta a Eurostat, che fu invitato a fornire un parere metodologico sulla registrazione dei crediti d'imposta che presentavano alcune nuove caratteristiche ed in particolare su quelli che potevano essere trasferiti a terzi o il cui utilizzo poteva essere differito negli anni successivi e che potevano essere utilizzati per pagare qualsiasi tipo di imposta. La discussione cominciò nel 2020 e nel 2021 ricevemmo una lettera dell'Istat a cui noi risponderemo; questa lettera è pubblica.

Vista l'importanza del tema ed il suo potenziale impatto in termini di effetti sulla finanza pubblica, Eurostat decise di approfondire la questione in ambito europeo, in quanto risultò che effettivamente alcuni altri Paesi membri avevano recentemente introdotto una serie di crediti d'imposta (quindi non solo l'Italia) con caratteristiche a volte in parte simili a quelli italiani, ma anche con alcune importanti differenze. Divenne quindi chiaro che non si trattava di una questione che concerneva solo l'Italia, ma che al contrario andava trattata in ambito europeo.



Vorrei fare due precisazioni: la prima è che il manuale del debito e del *deficit* del Governo esce ad intervalli prestabiliti e stabiliti con grande anticipo. Era già stabilito da anni, nell'ambito di un accordo a livello europeo, che questa versione del manuale uscisse all'inizio del 2023, come del resto è già stato stabilito che la prossima versione uscirà alla fine del 2027. Non c'è quindi nessuna relazione tra la tempistica dell'uscita del manuale qualche giorno fa e la specificità del caso dei crediti fiscali in Italia.

La seconda precisazione riguarda il fatto che non è del tutto corretto parlare di decisione di Eurostat sul tema. In effetti Eurostat svolge più che altro un lavoro di coordinamento tra le varie autorità statistiche a livello dell'Unione europea. Ogni capitolo del manuale è oggetto di lunghe discussioni, che possono durare anni, e viene approvato solo dopo una serie di votazioni in due o di tre comitati diversi, secondo l'argomento trattato. Senza entrare nel dettaglio, dirò che in questi comitati sono rappresentati gli istituti nazionali di statistica dei Paesi membri, le banche centrali e in uno di essi anche i Ministeri delle finanze o dell'economia. Ogni capitolo viene approvato solo se vi è, come è stato anche per quello relativo ai crediti fiscali, una solida maggioranza a livello europeo che lo approva da parte di tutti i comitati ed effettivamente è ciò che è avvenuto.

Un nuovo capitolo si è reso necessario perché nella precedente versione del manuale il caso di alcuni crediti fiscali come il Superbonus e altri crediti usati in altri Paesi non era stato sufficientemente sviluppato. Questo spiega non solo il perché si sia resa necessaria una revisione del capitolo, ma anche perché Eurostat nel 2021 accettasse temporaneamente, su sollecitazione dell'Istat, che il Superbonus fosse classificato come non pagabile in attesa dei necessari approfondimenti a livello europeo. Vedremo tra poco cosa si intende con il concetto di pagabile e di non pagabile in relazione ai crediti fiscali.

All'inizio del 2021 Eurostat ha avviato lavori metodologici al fine di chiarire le norme esistenti per la registrazione di questi crediti d'imposta che presentavano alcune tipologie nuove o parzialmente nuove, in quanto molti di essi erano stati introdotti come conseguenza del Covid, facevano cioè parte delle misure economiche che i Paesi membri avevano ideato al fine di contrastare gli effetti economici negativi della pandemia. Lo sforzo comune di Eurostat e degli Stati membri ha portato all'aggiornamento del capitolo del manuale, che è stato infine pubblicato sul sito *web* di Eurostat il 1° febbraio 2023. Pertanto, il capitolo ora aggiornato del manuale sui crediti fiscali fornisce agli statistici in generale i necessari orientamenti per il trattamento statistico dei crediti d'imposta trasferibili, differibili, e che possono essere usati per pagare qualsiasi tipo di imposta. Più concretamente, fornisce elementi che consentono di stabilire se tali crediti d'imposta siano considerati pagabili o non pagabili secondo il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC) 2010. I crediti d'imposta pagabili sono quelli per i quali una spesa o un'obbligazione da parte del Governo devono essere riconosciute all'inizio, cioè al momento dell'evento generatore che provoca la creazione del credito stesso. Per

esempio, nel caso del Superbonus, stiamo parlando della costruzione o dell'ammmodernamento dell'immobile stesso. I crediti d'imposta non pagabili sono invece quelli che non provocano una spesa immediata, ma che riducono le entrate fiscali dello Stato in futuro.

A questo punto vorrei sottolineare come (credo impropriamente) ultimamente si sia in alcuni casi parlato anche del rischio di un effetto enorme sul debito pubblico, stimato in alcuni casi a circa 110 miliardi, qualora questi crediti d'imposta fossero considerati come pagabili. Vorrei in questo caso cogliere l'occasione per ribadire come questo non sia assolutamente il caso e per dire che nel manuale non vi è alcun riferimento ad un possibile aumento del debito e che Eurostat non ha mai detto o scritto che potrebbe esserci al riguardo un aumento del debito del Governo, dovuto ad un'eventuale pagabilità dei crediti fiscali, almeno secondo le modalità esistenti delle operazioni relative alla creazione di crediti fiscali avvenute fino ad ora; chiaramente, se le cose cambieranno in seguito, sarà un altro discorso. Fino ad ora non vi è quindi stato nessun impatto sul debito, né vi sarà, se le cose rimangono così. Lo ribadisco perché credo sia bene sgombrare il campo da questa possibilità che ultimamente è apparsa su alcuni organi di stampa.

Questo per quanto riguarda il debito. Per quanto riguarda invece il *deficit*, vorrei sottolineare che l'impatto sul *deficit* dello Stato a lungo termine è esattamente lo stesso sia se il credito è pagabile sia se non è pagabile. Quello che cambia è semplicemente il momento in cui vi sarà un impatto e non l'ammontare totale finale del costo della misura. Nel caso di crediti pagabili, l'impatto sarà nel momento dell'attività soggiacente alla creazione del credito, cioè l'attività di costruzione edilizia che dà origine al credito stesso; nel caso di credito non pagabile, invece, l'impatto sarà costituito dalle mancate entrate fiscali future (per esempio, credo siano cinque anni nel caso del Superbonus). Per fare un esempio numerico puramente teorico, nel caso di un credito pagabile pari a 100 euro, questo stesso ammontare va considerato come una spesa per lo Stato nell'anno della creazione del credito (diciamo l'anno T), mentre nel caso di un credito non pagabile spalmabile su cinque anni, l'ammontare da considerare come un mancato introito dello Stato con identico effetto sul *deficit* sarà pari a 20 per ogni anno su una durata di cinque anni; tuttavia la cifra finale di 100 sarà esattamente la stessa sia in un caso come nell'altro. Riassumendo, quindi, la pagabilità o non pagabilità di un credito non ha alcuna influenza né sul debito dello Stato né sulla cifra finale totale da imputare come effetto sul *deficit* negli anni impattati da tale misura, ma solamente sul profilo temporale dell'impatto sul *deficit* nel corso degli anni, vale a dire nel primo caso 100 per il primo anno e zero per gli anni successivi, nel secondo caso 20 all'anno, per un totale di cinque anni, arrivando al totale di 100.

Per quanto riguarda gli aspetti più tecnici relativi al Superbonus, le questioni fondamentali relative alla natura pagabile o non pagabile sono tre: in primo luogo, il fatto che il credito fiscale sia trasferibile; in secondo luogo, il fatto che possa essere usato per compensare qualsiasi tipo

di imposta, cioè per ridurre il debito fiscale totale del beneficiario; in terzo luogo, il fatto che sia differibile per lungo tempo. Ad esempio, secondo il manuale, la trasferibilità di un credito, tra i tre, è il criterio più importante, perché il fatto che sia trasferibile *urbi et orbi* aumenta di molto la probabilità che un giorno il credito d'imposta sarà utilizzato, comportando quindi un aggravio per lo Stato in termini di mancate entrate fiscali. Tuttavia, alla fine, questi tre criteri sono importanti perché ciò che realmente rileva dal punto di vista della contabilizzazione del credito è sapere quale sarà la parte che non verrà usata e quindi sarà persa da parte dei beneficiari. Tutti e tre i criteri impattano questa probabilità; pertanto, secondo le regole, se alla fine una parte consistente di questi crediti fiscali sarà non pagata, in quel caso verrebbe considerata come non pagabile, mentre in caso contrario, se la parte è minima o piccola, verrà considerata come pagabile. Semplificando, questi sono i termini della questione e questi tre criteri sulla trasferibilità, sulla differibilità e sul fatto che possano essere usati per compensare qualsiasi tipo di imposta ci permettono di capire quale sarà la probabilità finale che una parte di questo credito verrà persa.

È esattamente questo che stiamo discutendo con l'Istat. Siamo in piena discussione per cercare di capire quale sarà la parte che alla fine non verrà utilizzata. L'Istat ne è perfettamente al corrente, perché ne discutiamo insieme e conoscono benissimo anche loro le regole; inoltre siamo anche coscienti del fatto che una decisione dovrà essere presa a breve, in quanto sappiamo che l'Istituto deve pubblicare prima del 1° marzo i dati per il 2022. Stiamo discutendo quindi con l'Istat; non siamo arrivati ad una conclusione, ma questa sarà imminente perché in ogni caso il 1° è ormai prossimo.

Per concludere, in attesa di eventuali domande, vorrei precisare che l'intenzione di Eurostat è sempre quella di garantire una registrazione corretta e armonizzata delle statistiche di finanza pubblica e, anche al fine delle implicazioni sul patto di stabilità, di armonizzare il trattamento contabile negli Stati membri. Vorrei altresì sottolineare, come ho già fatto, che questo nuovo capitolo è il risultato di uno sforzo compiuto a livello europeo, che è stato approvato a grande maggioranza dagli Stati membri e infine che l'Italia non è l'unico Paese interessato da tale questione, anche se chiaramente è quello in cui l'impatto potrebbe essere potenzialmente maggiore.

Vi ringrazio per l'attenzione; sarò lieto di rispondere alle vostre eventuali domande.

PRESIDENTE. Grazie a lei per l'esposizione, di una chiarezza esemplare. Cedo la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

TURCO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Ascoli per la sua relazione e ringrazio anche Eurostat, che ha permesso a noi tutti di avere un chiarimento esaustivo su questa tematica, molto complessa e tecnica, che però ci consente anche di comprendere l'esatto e corretto trattamento contabile.

Con riferimento ai tre criteri della cedibilità, della trasferibilità agli anni successivi e della compensabilità del credito con più debiti fiscali, vorrei chiedere se, per determinare l'elevata o non elevata probabilità di perdita del credito (che poi diventa la discriminante per la classificazione tra il credito pagabile e non pagabile) e ai fini della corretta contabilizzazione, già limitare la trasferibilità del credito potrebbe essere un fattore determinante per la corretta classificazione. Mi riferisco al cosiddetto fattore N, quello della numerosità. Inoltre, già nella norma si prevede una trasferibilità entro cinque anni nel caso del Superbonus e anche questo elemento può aiutare anche Istat nella classificazione; allo stesso modo, forse si potrebbe anche pensare di introdurre in un'eventuale norma che prevede la cessione del credito fiscale la limitazione della compensazione non a tutte le imposte, ma solo a determinati tributi.

Sempre in relazione a come valutiamo questa elevata probabilità, vorrei poi fare riferimento all'attuale contesto di crediti incagliati: oggi, infatti, questi ammontano a quasi 6 miliardi di euro, con 25.000 imprese a rischio di liquidità; molte di queste possono dunque anche cessare la loro attività e di conseguenza perdere i loro crediti. Vorrei sapere se questi due elementi, quello dei crediti incagliati e della probabilità e possibilità che molte imprese chiudano, così come già i primi dati attestano (si parla già di oltre 3.000 imprese che hanno cessato l'attività a partire da gennaio nell'ambito edile), ci possono aiutare anche nella classificazione del credito.

È molto importante quello che lei oggi ha evidenziato, cioè il fatto che nel momento in cui – e penso di aver compreso anche bene dal suo intervento – il legislatore in Europa introduce un nuovo strumento agevolativo, già al momento dell'introduzione dell'agevolazione bisogna classificare se è pagabile o non pagabile; bisogna quindi indicare una serie di criteri e di strumenti che poi vanno a giustificare quella classificazione iniziale, perché se non la si fa nel momento dell'introduzione diventa poi difficile agire in maniera retroattiva. È importantissimo quello che lei oggi ha evidenziato. I crediti del Superbonus non sono pagabili, di conseguenza non sono da considerare una spesa, quindi non sono debito pubblico, e questo è importante per l'Italia e per tutti noi. È un chiarimento molto importante, perché c'erano diversi dubbi che però lei oggi ha fugato.

Vorrei tornare poi su un altro aspetto importante che è prettamente tecnico. Lei diceva che nel momento in cui il debito è pagabile, chiaramente c'è una spesa e c'è debito pubblico; ha fatto un esempio considerando un credito pagabile pari a 100 euro, dicendo che diventa spesa e diventa debito pubblico, di conseguenza l'impatto sul *deficit* è nell'anno  $T_0$ ; se 100 euro di agevolazione sono parametrati ad un intervallo di cinque anni, c'è una spesa annuale pari a 20 euro, per ognuno dei cinque anni. È chiaro che nel primo caso abbiamo una spesa di 100 euro che impatta sul *deficit* per 100 euro; io però condivido e reputo corretto il fatto di parametrarla a cinque anni, per cui si ha ogni anno una spesa di 20 euro che quindi impatta per 20 euro sul *deficit*. Però è anche vero che

in questo caso possiamo considerare un investimento la spesa di 100 euro che non incide solo su un anno ma è parametrata a cinque anni, perché impatterà sì sul *deficit*, però abbiamo un effetto moltiplicatore che quella spesa anche di 20 euro e quel riconoscimento di 100 euro produrranno direttamente e indirettamente su quel *deficit* in questi cinque anni; mentre nel primo caso si tratta di una spesa secca, che quindi incide sul *deficit*, nel secondo caso penso che questa spesa sia da considerare un investimento, perché impatterà in maniera diretta per quote sul *deficit*, però avremo la possibilità di averne anche un ritorno.

Ciò detto, a questo punto mi sembra di comprendere che il tema centrale sia come valutare concretamente se la perdita di credito sia consistente o minima. Forse definire meglio oppure introdurre degli strumenti più concreti per valutare la probabilità o la possibilità di perdita ci aiuterebbe a comprendere meglio se nell'intervallo tra pagabile e non pagabile (quando si parla di probabilità) dobbiamo forse introdurre anche una terza classificazione, quella del possibile. In quel caso, forse, c'è un'area di mezzo che nel tempo deve essere poi ulteriormente approfondita perché diventa difficile; tra il consistente e il minimo, così come lei ha riferito, c'è tutta un'area di mezzo per la quale sarà difficile andare a risolvere concretamente la classificazione.

PRESIDENTE. Io ho una piccola osservazione sempre su questo tema. In precedenza l'ABI ci diceva che sarebbe opportuno, proprio per verificare la tipologia pagabile e non pagabile, analizzare caso per caso. Va da sé che se l'Istat si deve esprimere in così poco tempo mi sembra improbabile statisticamente che si riesca a fare in due settimane. Ma a questo punto mi chiedo se magari non sia il caso di fare un'analisi per tipologie omogenee. Faccio un esempio: per una ditta che chiude il credito è inutilizzabile, è pacifico. Mi chiedo quindi se non sia opportuno riuscire a definire un *set* di caratteristiche tipo, in modo da riuscire a fare un'analisi più approfondita, senza andare nel dettaglio perché mi sembra che i tempi non lo consentano.

Non essendoci altre richieste di interventi, cedo la parola al dottor Ascoli per la replica.

ASCOLI. Signor Presidente, ringrazio i senatori per le domande e cercherò di rispondere ai punti che sono stati sollevati.

Innanzitutto i tre criteri della cedibilità, della trasferibilità e il fatto che i crediti siano compensabili con altri debiti fiscali sono semplicemente gli indicatori che sono sembrati a Eurostat, ma anche ai 27 Paesi membri, i più interessanti per poter valutare se alla fine una parte consistente o meno di questi crediti fiscali non venga utilizzata. È stato chiesto se intervenire in qualche modo, limitando le compensazioni o la trasferibilità, se modificando la legge possa aiutare la non pagabilità dei crediti fiscali; ebbene, tutto può essere d'aiuto, nel senso che alla fine ho già detto cosa ci interessa. Se queste possibili misure aumentano la percentuale e la probabilità che questi crediti non vengano pagati effettivamente aumenta anche la probabilità che siano considerati non pagabili.



Ho letto i giornali ed effettivamente si è parlato di questo grande ammontare di crediti incagliati a causa del fatto che le banche non hanno più capienza fiscale, si è parlato di frodi. Non siamo noi di Eurostat a dover stimare quale sarà la parte; noi stiamo semplicemente aspettando che l'Istat ci dica se per loro il Superbonus ma anche gli altri crediti fiscali siano da considerare pagabili o meno, perché in fin dei conti una percentuale non indifferente di questi crediti saranno persi o meno. Eurostat non fa nessun lavoro di stima; prendiamo semplicemente atto delle stime che ci arrivano dai Paesi membri.

Tra l'altro, le osservazioni mi hanno anche indotto una riflessione. È vero che quando una misura viene messa in atto bisogna decidere se è pagabile o meno, però non significa che, se le cose cambiano, sarà pagabile o non pagabile per sempre. Se una misura cambia (e mi è sembrato di capire che questa misura è stata modificata diverse volte) un credito non pagabile può diventare pagabile e viceversa; in questo caso ci saranno delle revisioni dei dati forniti fino a quel momento.

Forse non ero stato abbastanza chiaro, quindi chiedo venia se la mia spiegazione non fosse stata abbastanza esaustiva. Non credo di aver detto che il Superbonus sia non pagabile: stiamo aspettando che l'Istat ci dica se secondo loro è pagabile o meno. Vorrei ribadire un'altra volta che l'impatto di 100 è solo sul *deficit*, non sul debito; quest'ultimo non viene assolutamente impattato, che sia pagabile o non pagabile.

Fra l'altro il senatore Turco ha anche menzionato il fatto che la spesa sia un investimento. Certo, non nego, mi sembra evidente che misure di questo tipo provocano anche una ricaduta economica in varie forme; ma giudicare le ricadute economiche di queste misure non è il nostro compito.

Per quanto riguarda quella che è stata definita una terza classificazione, la questione che in questo momento stiamo discutendo con l'Istat è se questi crediti siano da considerare pagabili o non pagabili. Fra l'altro, come ho detto, la classificazione può anche cambiare: per esempio, se inizialmente un credito viene considerato non pagabile perché si pensa che una parte consistente verrà persa, poi per varie ragioni tale circostanza non si avvera, in un secondo momento questo credito non pagabile può diventare pagabile, come ho detto prima.

Noi guardiamo in ogni caso alle conseguenze delle misure nel loro complesso, cioè non possiamo considerare caso per caso, azienda per azienda; le autorità nazionali dovranno fare una stima sulla base di dati che credo in parte già esistano, atteso che questa misura è stata messa in atto nel 2020. Le autorità nazionali dovranno stimare, per i vari crediti fiscali esistenti (Superbonus, Bonus facciate, eccetera), quale parte non verrà utilizzata e quindi proporci se questi crediti siano da considerare pagabili o non pagabili. Questo è lo stato attuale della questione.

TURCO (M5S). Chiedo scusa: quali altri Paesi sono interessati?

ASCOLI. Non vorrei parlare di casi particolari; per quanto riguarda la trasferibilità in un'accezione così ampia, è interessata solo l'Italia. Non

siamo a conoscenza di altri Paesi dove ci sia un concetto di trasferibilità così ampio; so solo di un altro Paese in cui c'è una trasferibilità, ma è limitatissima, può passare da un coniuge all'altro in caso di morte, cose di impatto limitato. Per quanto riguarda la differibilità, gli altri Paesi interessati sono tre o quattro. Tuttavia, nel caso di questi altri Paesi questi crediti in gran parte sono già considerati come pagabili. Per quanto riguarda l'Italia le specificità in relazione alla classificazione contabile dei crediti fiscali sono due: la prima è che è l'unico Paese in cui c'è un concetto di trasferibilità di crediti così ampia; e la seconda è il fatto che tutti questi criteri sono presenti allo stesso tempo. Ad ogni modo, come ho detto, eravamo a conoscenza anche di alcuni casi negli altri Paesi e per questo il tema è stato dibattuto a livello europeo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ascoli per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*







